

mento storico della coscienza, poichè l'umanesimo significa una sicura forza interiore attinta alle fonti inesauribili dello spirito (Robert).

Così l'umanesimo, lo studio dell'antichità, il culto delle lettere greco-romane trovano in questo libro una riconferma della loro necessità morale: e l'affermazione di tale valore è così convincente e così entusiastica da superare il dato puramente espositivo e da illuminare di sé ogni pagina

dell'amplissima trattazione. L'Autore, oltre a colmare una lacuna nei nostri studi, (mancava ancora in Italia una vera e propria *Storia della Filologia*) ha così portato un contributo notevole alla giustificazione razionale della cultura classica, contro le troppe negazioni del nostro tempo: offrendo nel tempo stesso con la sua fatica l'omaggio più bello e più commovente alla memoria del suo indimenticabile Maestro.

FRANCO LANZA

PERRET J., *Latin et culture*, un vol., pp. 287, Bruges, Desclée de Brouwer, s. d.

Non è molto facile ai nostri giorni trovare studiosi di materie antiche così sinceramente entusiasti e « innamorati » dei loro studi come si dimostra il Perret in questo suo libro nei riguardi del latino. Libro complesso, che abbraccia molti e vasti problemi, teorici e pratici, di interesse vitale non solo per la Francia, a cui il libro è destinato, ma anche per ogni altra nazione, che tiene acceso il culto della classicità.

Il disegno dell'opera va oltre i limiti di un'esperienza scolastica e si divide in quattro parti: la lettura dei testi, il nostro atteggiamento nei riguardi della letteratura latina che va conquistata a poco a poco, riflessioni sull'arte di tradurre, e, infine, finalità e avvenire dello studio del latino.

Dopo aver descritto il processo intellettuale per cui il lettore nei diversi stadi di conoscenza del latino, può arrivare a leggerne le opere più significative e dopo aver dichiarato che ogni intelligenza del testo parte da una intuizione del suo complesso, cosciente o meno, nell'animo del lettore, intuizione che è e deve sempre essere presente anche nell'esame della struttura sintattica, si sottolineano i pericoli di un'analisi eccessiva e facilonna. Pur ammettendo che il lavoro di analisi, nei dovuti

limiti, è necessario, l'autore afferma che il metodo intuitivo deve percorrere quello analitico, il quale deve essere solamente una giustificazione ed un controllo della retta interpretazione del testo. A poco a poco l'allievo deve abituarsi alla lettura corrente dell'opera, comprendendola direttamente, senza dover passare attraverso al lavoro di analisi e di traduzione vera e propria. Per ottenere agilità e sicurezza si potrà ricorrere a vari espedienti: lettura ad alta voce, apprendimento a memoria di vocaboli, composizioni scritte e orali.

Oltre a ciò bisogna coltivare nei giovani il senso critico, che deve correggere e perfezionare il lavoro d'intuizione: bisogna cioè abituare gli alunni a saper scoprire gli errori, superare le difficoltà e far tesoro della lezione che ciascun errore sa dare efficacemente a chi sa accoglierla.

L'autore quindi conclude questa prima parte condannando l'interpretazione puramente « logica » del latino ed il principio per cui lo studio di tale lingua dovrebbe aver valore esclusivamente formativo.

Passando a considerare la situazione degli studi e dell'interesse per il latino nel pubblico francese, dopo aver fatto la malinconica constatazione che molto spesso pro-

fessori ed allievi, anche di valore, dimostra per la letteratura latina un interesse quasi esclusivamente « tecnico », perchè non sanno più sentirla come opera d'arte, l'autore trova proprio in questo eccessivo tecnicismo e nella fredda aridità di studi filologici particolari e frammentari, uno dei motivi di disinteresse del pubblico. Suggerisce poi i rimedi atti ad ovviare a tale inconveniente e cioè: suscitare prima di tutto l'entusiasmo per l'opera letteraria, entusiasmo che presenta i suoi rischi di fantasia, superficialità e faciloneria, ma che pure ha il merito di risvegliare il calore e l'interesse intorno al capolavoro. Altro rimedio è sviluppare, con le debite cautele, per non cadere nell'arbitrario, la personalità del lettore a « sentire » la propria interpretazione, perchè il suo studio non divenga una mera esercitazione meccanica. Il soggettivismo ha senza dubbio i suoi pericoli, ma, ciò nonostante, può rendere ancora molti servizi alla causa degli studi classici.

Per raggiungere poi una conoscenza più profonda e vasta della letteratura latina si invocano opere moderne di sintesi che in Francia mancano attualmente, poi un maggior approfondimento dello studio della lingua per poterne gustare le sfumature. L'opera antica inoltre non va vista soltanto come un'unità a sè, ma nell'ambiente in cui è sorta e nell'insieme di opere che l'ha ispirata: visione grandiosa e vasta per cui ci vuole coltura e sensibilità, alle quali bisogna aggiungere lo sforzo filosofico di mettersi dal punto di vista degli antichi spesso così diverso dal nostro. Per capire meglio gli antichi infine, gioverà molto allargare la coltura generale moderna; perchè fino ad un certo punto, l'arte contemporanea che dall'antica deriva, può rispecchiarla meglio della filologia.

Complessa risulta poi l'opera del buon traduttore che deve saper scegliere la parola che meglio corrisponde a quella del testo e svolgere non solo l'opera meccanica di trasportare parole ed espressioni da una

lingua ad un'altra, ma essere nel suo lavoro uomo, filologo, umanista, storico, filosofo e linguista.

Nè la personalità del traduttore pesi troppo nella traduzione: perchè è l'autore che va messo in rilievo, non l'interpretazione personale di chi traduce. Bisogna cioè saper trasportare nella lingua moderna il testo com'è in latino, con le varietà di espressione, di colore, di tono per cui talvolta la ricerca della parola o dell'espressione corrispondente costa ricerche e lavoro non lieve. La traduzione, insomma, non è un lavoro di ricalco, ma un'arte, che può dare quasi altrettanta gioia come quella di chi crea ex novo; nè va dimenticato che per la poesia, le versioni poetiche renderanno certamente meglio l'originale di quelle in prosa.

Infine viene affrontato l'argomento scabroso dello studio del latino, della sua finalità e delle proposte pratiche per una riforma scolastica. Prima di tutto si stabilisce che finalità principale del latino è di conoscere il mondo latino, in quanto che, secondo il Perret, le altre finalità che gli si attribuiscono (valore formativo, maggior conoscenza della lingua nazionale, strumento adatto per comunicare con colleghi di altre nazioni, ecc.) sono solamente secondarie e non proprietà esclusive del latino. In realtà invece la conoscenza del mondo romano vale per se stessa, soprattutto per l'Europa occidentale che ne è la continuatrice, qualche volta anche inconscia e involontaria, e, soprattutto nei nostri tempi di sfacelo e di ricostruzione, il contatto con Virgilio e Orazio formerà certamente una gioventù più sana ed equilibrata che non quella nutrita solo dallo studio del Capitale o del Sistema di politica positiva. Il latino insomma è immanente alla civiltà occidentale che non si spiega senza di esso e, come tale, è una premessa necessaria a chi tale civiltà vuole abbracciare in uno sguardo d'insieme e vuol continuare nelle tradizioni e nello spirito.

Le proposte pratiche sono quindi le seguenti: istituire nelle scuole medie francesi

una sezione classica e una moderna, con pari diritti e pari dignità, ma nettamente differenziate tra loro, in modo che la sezione classica, sfrondata di molte materie moderne, possa concentrarsi sul latino e sulle materie classiche e darne un vero approfondimento. La differenziazione netta e radicale tra le due sezioni pone quindi il problema della selezione, problema che il Perret risolve col dare soprattutto alle famiglie, opportunamente consigliate dagli insegnanti, la libera responsabilità della scelta, tanto più che la sezione classica comporta una difficoltà ed un rischio maggiore in caso di insuccesso, appunto per la minore praticità delle sue materie.

Concludendo, l'autore crede di poter non disperare dell'avvenire degli studi classici, pur nel turbine della vita contemporanea, ma anzi, appunto dalla civiltà latina spera il germe più vitale della rinascita; nè si può non essere d'accordo con il Perret in questa speranza ancora più viva e sentita da noi Italiani.

Come abbiamo detto all'inizio, il libro è pieno di entusiasmo e di calore, scritto da un critico, che è anche artista e filosofo. Qua e là potremmo dissentire in qualche punto dalle sue idee, dove per esempio il metodo intuitivo viene esaltato forse eccessivamente a tutto danno del metodo logico, oppure dove al latino si nega appunto il valore formativo come dote fondamentale e, se non esclusiva, certamente notevolissima.

Nessuna lingua moderna, secondo noi, può competere con il latino in questo campo, nè la matematica, logica sì, ma non « filosofica » come il latino, può surrogarlo del tutto. O infine dove si insiste troppo nel voler sfrondare la sezione classica delle materie moderne: basterebbe l'esempio dei Licei classici italiani anteguerra per dimostrare che è possibile conciliare una coltura umanistica abbastanza profonda col bagaglio scientifico indispensabile per l'uomo d'oggi.

Dobbiamo inoltre confessare che un così lungo discorso sullo studio e l'importanza del latino senza accenni altro che fugaci al greco, ci ha fatto sentire una penosa mancanza. Il mondo latino non può fare a meno di quello greco come la civiltà occidentale moderna non può fare a meno del latino, anche secondo la mirabile dimostrazione del Perret stesso. Quindi la sezione classica a base di latino, senza un largo accompagnamento di greco, è un non senso, qualche cosa di monco e di imperfetto.

Qualche stonatura, qualche osservazione od affermazione un po' azzardata o poco felice qua e là potrebbesi ancora sottolineare (come per esempio a pag. 265, dove si dice che la Francia è sola « à peu près » depositaria della coltura classica (e gli altri?), ma preferiamo ripetere il nostro plauso ad opere ferventi ed appassionate come questa con l'augurio che non resti sola, ma venga seguita da lavori consimili anche in altre nazioni.

RITA CALDERINI

L. BRÉHIER, *Le monde byzantin. II. Les institutions de l'Empire Byzantin* (= Bibliothèque de Synthèse historique « L'Évolution de l'Humanité » dirigée par H. Berr, vol. 32 bis), Paris, Editions Albin Michel, 1949, pp. XVIII-631.

Vi sono dei libri che costituiscono delle tappe importanti nel cammino della scienza. Queste vigorose e sostanziali pagine che il

Bréhier ha dedicato all'evoluzione delle istituzioni dell'impero bizantino, rappresentano indubbiamente un punto di arrivo che solo diffi-